



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino
Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

11-14 APRILE 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

| Consorzio/Pag. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
|---------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Veronese | | | | | | | | | | |
| Adige Po | | | | | | | | | | |
| Delta del Po | | | | | | | | | | |
| Alta Pianura Veneta | | | | | | | | | | |
| Brenta | | | | | | | | | | |
| Adige Euganeo | | | | | | | | | | |
| Bacchiglione | | | | | | | | | | |
| Acque Risorgive | | | | | | | | | | |
| Piave | | | | | | | | | | |
| Veneto Orientale | | | | | | | | | | |
| LEB | | | | | | | | | | |
| Consorzio/Pag. | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |
| Veronese | | | | | | | | | | |
| Adige Po | | | | | | | | | | |
| Delta del Po | | | | | | | | | | |
| Alta Pianura Veneta | | | | | | | | | | |
| Brenta | | | | | | | | | | |
| Adige Euganeo | | | | | | | | | | |
| Bacchiglione | | | | | | | | | | |
| Acque Risorgive | | | | | | | | | | |
| Piave | | | | | | | | | | |
| Veneto Orientale | | | | | | | | | | |
| LEB | | | | | | | | | | |

11-14 APRILE 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

NANTO. Lutto cittadino il giorno dei funerali

Oggi l'autopsia su Antonio Nani Il dolore di Dina

Il sindaco Borotto in visita ai famigliari: «Era un uomo d'altri tempi, che incarnava tanti valori condivisi»

Sarà eseguita nella giornata di oggi, dai medici legali dell'ospedale San Bortolo di Vicenza, l'autopsia su Antonio Nani, l'imprenditore agricolo di 70 anni, presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta, morto mercoledì pomeriggio schiacciato dal suo trattore mentre stava lavorando su un terreno di sua proprietà a Nanto. L'esame è stato disposto dal pubblico ministero Alessandro Severi, che ha aperto un'inchiesta sulla tragedia, al momento senza indagati; il magistrato ha ordinato ai carabinieri della stazione di Barbarano di raccogliere una serie di testimonianze per fare piena chiarezza sulla disgrazia. I funerali dello sfortunato imprenditore saranno stabiliti probabilmente nel pomeriggio di oggi e saranno celebrati la settimana prossima.

«Antonio era attaccato al lavoro, ma anche alla famiglia e purtroppo non tornerà più a casa la sera»: con queste toccanti parole la moglie Dina, distrutta dal dolore, ha ricordato il marito al sindaco Ulisse Borotto nella breve visita di ieri mattina nell'azienda agricola di via Degora a Nanto per portare le condoglianze del Comune alla famiglia composta anche dai figli Fabio, Nicola e Mariano.

«Una tragedia che ha colpito



Antonio Nani

profondamente l'intero paese, cui Antonio era profondamente unito facendosi benvolere da tutti; era un uomo d'altri tempi, sempre prodigo di consigli per la salvaguardia dell'ambiente e che aveva anche ricoperto la carica di assessore nel quinquennio 1988-1993 col sindaco Luigi Arena», ha spiegato il primo cittadino Borotto.

«Una disgrazia che fa riflettere sui veri valori della vita che Antonio aveva ben incarnato dividendosi tra l'appassionato lavoro nella sua azienda agricola, i tanti impegni col consorzio di bonifica Alta Pianura e il profondo senso della famiglia. È un dramma che tocca l'intera comunità», ha aggiunto il sindaco annunciando il lutto cittadino per il giorno dei funerali. ●F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NANTO. L'altro pomeriggio in un suo terreno la disgrazia col ribaltamento del trattore condotto dall'imprenditore

Indagini sulla morte di Nani

La procura ordina l'autopsia per stabilire le cause. Intanto ieri pomeriggio a Sossano si è tenuto il Cda del Consorzio di bonifica

**Cristina Giacomuzzo
e Diego Neri**

Il pubblico ministero Alessandro Severi ha avviato un'inchiesta per fare piena chiarezza sulla tragedia avvenuta nel primo pomeriggio di mercoledì sui colli di Nanto, dove ha perso la vita Antonio Nani, 70 anni, imprenditore agricolo e presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta. Il magistrato ha disposto l'autopsia per avere certezze sulle cause della morte. Nel fascicolo che è stato aperto non vi sono al momento indagati, ma la procura vuole avere un quadro chiaro anche sul fronte delle responsabilità. Il pm farà raccogliere una serie di testimonianze ai carabinieri che avevano compiuto il primo sopralluogo subito dopo il dramma. Uno degli obiettivi dell'inchiesta sarà quello di chiarire se siano state rispettate le misure di sicurezza in azienda, anche se va ricordato come lo

stesso Nani si fosse battuto tante volte contro gli infortuni agricoli. Di recente, nel corso di una trasmissione televisiva, aveva ricordato come in campagna sia necessaria un'estrema prudenza, in particolare quando si è alla guida di un trattore.

«È stata un tragica fatalità»: chiusi nel loro grande dolore nell'azienda agricola di via Degora Fabio, Nicola e Mariano preferiscono non aggiungere altro il giorno dopo la disgrazia che li ha privati dell'affetto e della guida del papà Antonio, rimasto schiacciato dal ribaltamento del trattore mentre stava raccogliendo dei rami del suo uliveto sui Colli Berici.

Un lavoro effettuato chissà quante volte, ma che il notevole pendio e la scivolosità del terreno di sua proprietà hanno trasformato in una trappola mortale per Nani che era stato subito soccorso dal primogenito Fabio, un aiuto però risultato vano in quanto il peso del trattore non aveva lasciato scampo al padre che affiancava nella conduzione dell'azienda specializzata nel settore vitivinicolo e nella produzione dell'olio.

Un tragico incidente che ha avuto una vasta eco non solo nell'Area Berica, vista la notorietà acquisita da Antonio Nani con la sua quindicennale

**13 figli sconvolti
si stringono
nel dolore
ai familiari
«È stata una
terribile fatalità»**

**Il pm Alessandro Severi**

presidenza nel Consorzio di bonifica Riviera Berica proseguita poi nel neonato Alta pianura veneta, impegnandosi nello sviluppo agricolo del territorio, in particolare nell'ampliamento delle reti irrigue delle zone collinari a servizio della viticoltura, dapprima

**Il trattore ribaltato di Nani**

nel comprensorio consortile vicentino ed ora anche in quello veronese.

Per anni esponente della Coldiretti, Antonio Nani era stato anche presidente del consorzio di secondo grado Lessino Euganeo Berico e componente degli organi nazionali

del sindacato d'impresa dei consorzi di bonifica.

Intanto, ieri pomeriggio, si è tenuto un incontro informale in casa Alta pianura veneta, per fare il punto della situazione. L'ente di bonifica deve pur continuare nella sua attività. Per ora a tenere le redini sarà il vice presidente, Giorgio Ferrari. Si è poi rispolverato lo statuto per capire il da farsi. Entro trenta giorni sarà convocata l'assemblea per la surroga e quindi la nomina di un nuovo presidente. Si è valutata l'ipotesi della sospensione dell'attività dell'ente per permettere ai dipendenti di partecipare ai funerali del presidente Nani, che non sono ancora stati fissati in attesa dell'autopsia, che potrebbe essere eseguita nella giornata di oggi.

(ha collaborato Felice Busato) ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La coincidenza**L'ultimo atto
in ricordo
di Francesco****Francesco Lazzaretti**

È una tragica coincidenza quella che unisce il presidente del consorzio Alta pianura veneta Antonio Nani e il suo storico amico e collega, per anni alla guida del Medio Astico Bacchigione, Francesco Lazzaretti. Tra gli ultimi impegni di Nani c'era stata l'organizzazione di una cerimonia per commemorare l'amico, trovato morto nel dicembre 2012 sulle rive dell'Astico. Quasi per una drammatica beffa del destino, porta infatti la data del 9 aprile, giorno della sua morte, la lettera inviata da Nani al sindaco di Zugliano Romano Leonardi, per confermare le celebrazioni il primo maggio. «Con Nani eravamo d'accordo per una cerimonia per ricordare

Francesco, con la posa di una targa nel punto in cui fu trovato morto - spiega - per questo è ancora più amaro l'aver ricevuto la lettera il giorno della sua morte». Confermate le celebrazioni, accanto al ricordo di Lazzaretti ci sarà pure quello di Nani: «Questa tragedia che ci lascia sbigottiti e addolorati», conclude Leonardi. ●G.A.R.



VILLAVERLA. Stoccata del direttore del centro idrico di Novoledo per le lamentele di tanti cittadini che si ritrovano con gli scantinati allagati

«L'acqua in casa? Colpa dell'uomo»

«Se si costruisce sotto il piano campagna in una zona di risorgive non c'è da stupirsi se poi ci si trova con l'emergenza»

Giulia Armeni

«Se si abita in una zona di risorgive com'è quella di Novoledo e si costruiscono scantinati e taverne sotto al piano campagna non c'è da stupirsi se poi ci si ritrova con l'acqua in casa».

E' lapidario il direttore del centro idrico di Novoledo Lorenzo Altissimo, che per la prima volta interviene direttamente sul problema dei garage allagati a causa della falda che da diversi mesi sta tenendo in scacco centinaia di abi-

**«Chi punta il dito
contro gli enti
sapeva benissimo
a che cosa andava
incontro
cementificando»**

tanti di Novoledo.

L'occasione è la polemica innescata da una lettera del professor Galdino Pendin, da tempo in prima linea sul tema falde, che aveva accusato il centro idrico di prendersi gioco dei cittadini, organizzando in sede alcuni "Corsi di formazione sulla gestione integrata delle risorse idriche sotterranee e ricarica artificiale delle falde".

«Ora, oltre al danno anche la beffa», scrive Pendin elencando le centinaia di campi allagati e ormai inagibili, con grave danno per l'agricoltura locale.

«Ma quale presa in giro, ci mancherebbe - taglia corto Altissimo - questi corsi fanno parte del progetto Life, organizzato da Provincia, Avs, Consorzio Brenta, Alta Pianura Veneta, Acque Vicentine, Veneto Agricoltura, centro idrico e finanziato dall'unione europea e si tratta di seminari per tecnici e professionisti sulla tutela dell'aquifero, visto che siamo in una zona di risorgive tra le più importanti d'Europa».

Proprio la ricarica della falde è da sempre al centro delle polemiche di chi vedrebbe in quelle operazioni la causa principale dell'innalzamento smisurato della falda e dun-

que dell'acqua negli scantinati. «La verità è che questo non ha niente ha che vedere con l'innalzamento - aggiunge - È vero che a novembre 2013 sono stati ricaricati alcuni siti di quelli esistenti tra Breganze, Montecchio Precalcino, Sarcedo, Ancignano, Schiavon, Rosà e Carmignano, ma a febbraio è stato interrotto tutto viste le precipitazioni eccezionali».

Le piogge abbondanti quindi alla base delle falde da record. «E' un problema che c'è da decenni - dice Altissimo - e che si ripresenta occasional-

mente proprio perchè le condizioni meteo sono variabili e chi vive in queste zone da tempo lo sa bene, non si capisce perchè allora siano andati a costruire sotto al piano campagna». Un errore a cui, secondo Altissimo, non c'è alcuna soluzione. «Continuando ad aspirare acqua con le pompe si rischia di provocare seri danni strutturali, l'unica cosa da fare è chiudere i piani interrati e costruire a fianco dell'abitazione, come ha previsto ora l'autorità di bacino».

«Ciò che mi stupisce - continua ancora il tecnico - è che molti di quelli che puntano il dito contro gli enti come il no-

Del 14 aprile 2014

IL GIORNALE DI VICENZA

Estratto da pag. 7

stro sapevano benissimo i rischi che correvano costruendo piani interrati, cementificando, perchè la storia insegna, e basta leggere gli scritti dello stesso Pendin, per scoprire che già nel 1936 i campi si allagavano periodicamente e all'epoca nessuno andava a scavare per costruire sotto al piano terra».

Una saggezza che nel corso del tempo si è persa convinti che con la tecnica si riuscisse a tenere sotto controllo la forza della natura. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLUVIONE DI FEBBRAIO. Il governo ha riconosciuto come eccezionali gli eventi che hanno colpito il Veneto senza prevedere però stanziamenti

L'emergenza c'è ma mancano i soldi

Finora le uniche risorse messe in campo sono i 40 milioni da Venezia, briciole. E i Comuni non hanno visto un centesimo

Luca Florin

Le alluvioni di inizio febbraio hanno provocato un'emergenza, ora è più che ufficiale, ma di soldi pubblici per ora nel Veronese non ne arriveranno. Martedì sera, assieme al Def, il Governo Renzi ha approvato un decreto che dà attuazione in extremis al mandato ricevuto dal Parlamento e sancisce «lo stato d'emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nella Regione Veneto tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio di quest'anno». Un fatto che parrebbe aprire le porte ad interventi importanti ma che in realtà, almeno per ora, non ci saranno.

Il provvedimento, infatti, rinvia ad eventuali ulteriori provvedimenti la previsione di contributi statali. Se per le inondazioni del 2010 in Veneto sono arrivati 300 milioni di euro, il decreto attuale si limita a sospendere il pagamento di tasse e contributi da parte delle aziende colpite dall'alluvione sino al prossimo 31 luglio. Un rinvio delle scadenze - la proposta originaria prevedeva comunque che la moratoria durasse almeno fino 31 ottobre - che di fatto può essere descritta come un far tirare temporaneamente il fiato a chi già si è trovato ad affrontare situazioni molto difficili ed ora ne sta gestendo le conseguenze.

In ogni caso nel Veronese, come in tutto il Veneto, di indennizzi di danni per ora non si

parla. Anche se questo non ha impedito che in merito alla sospensione dei pagamenti ci siano stati parlamentari di quasi tutti gli schieramenti che hanno fatto conoscere il loro farsi «parte attiva».

«In effetti», conferma l'assessore regionale alla Difesa del suolo Maurizio Conte, «l'approvazione dello stato di emergenza non ha portato nessuna risorsa utilizzabile né per la sicurezza né a ristoro dei danni, anche se il decreto contiene un impegno a reperire dei fondi». Senza però stabilire né quanti, né quando, né come. «La Regione», continua, «ha dal canto suo, attuando uno sforzo straordinario, messo a disposizione 40 milioni di euro per gli interventi urgenti. Di questi, 17,5 sono destinati al ripristino dei danni alle strade, 7,5 serviranno a realizzare opere e manutenzioni per quanto riguarda spiagge e difese marine, 5,5 per opere di contrasto del rischio idrogeologico, 5,5 per la difesa dalle frane, 2 per rifugi alpini e strutture turistiche, uno per lo sgombero della neve ed uno per i danni causati dall'innalzamento delle falde acquifere».

Certo la coperta è corta, fatto sta che finora di soldi nel Veronese non ne sono arrivati. Non nei Comuni.

Ad esempio Sabrina Chinaiglia, sindaco di Terrazzo uno dei paesi maggiormente colpiti, spiega che al momento non è stata nemmeno comunicata l'apertura della presentazione delle denunce dei danni subiti

Il conto

Servono oltre 550 milioni di euro

Per l'alluvione il Veneto ha chiesto più di 550 milioni di euro, da Roma non arriva nulla e la Regione ne ha stanziati 40 in forma straordinaria. Per precisione, la cifra che risulta dai conteggi è di 553.284.846 euro. Si trova nella relazione sugli «eventi meteorici eccezionali dal 31 gennaio al 18 febbraio 2014 sul territorio del Veneto» realizzata dalla Protezione civile della direzione del presidente della Regione.

In Veneto i Comuni che

risultano aver subito danni a causa degli eventi alluvionali sono 328, ben più della metà dei 581 esistenti.

La provincia più colpita è quella di Padova, che lamenta perdite per quasi 120 milioni di euro, seguita da Belluno, poco meno di 30 milioni ripartiti su quasi tutto il territorio, Venezia, 18 milioni, Verona, 16 milioni e mezzo e Vicenza, 15 milioni.

Diverso il discorso se si guarda il territorio in base alla distribuzione dei bacini idrici.

Al secondo posto tra i penalizzati c'è l'Alta pianura veneta, che comprende parte del Vicentino e l'area della Bassa in cui passa il Fratta-Gorzone (il fiume che ha creato problemi pericolosi in particolare a Terrazzo) e che ha registrato danni per 22 milioni di euro; quarto è il Veronese, che va da Villafranca alla Bassa, seppur a destra dell'Adige, al cui territorio sono attribuiti danni per poco meno di 7,5 milioni di euro. **LUFL**

da parte dei privati. E nemmeno negli enti che hanno come loro scopo la cura dell'assetto idrologico del territorio.

I Consorzi di bonifica, che peraltro proprio con il Def governativo hanno seriamente rischiato di sparire, stanno infatti compiendo gli interventi volti a mettere in sicurezza il territorio esclusivamente con fondi propri. Eppure, sia nel territorio dell'Alta pianura veneta che del Veronese, le inusuali piene verificatesi tra fine gennaio e inizio febbraio di problemi da risolvere ne hanno lasciati molti: indebolimenti degli argini, frane e cedimenti si riscontrano infatti in tutto il territorio e non solo nelle zone, come Soave, Villafranca, Legnago e Terrazzo, in cui si sono verificati gli eventi più pericolosi. Realtà figlie di una situazione che per ora è però considerata di emergenza praticamente solo sulla carta. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance

Sicurezza idrogeologica Convegno

La sicurezza idrogeologica come via del rilancio economico: sarà una prospettiva a ampio spettro quella che domani a Padova sarà proposta con la tavola rotonda su «Sicurezza e rilancio economico. La difesa dal rischio idrogeologico obiettivo prioritario». La tavola rotonda sarà l'evento collaterale della presentazione, da parte dell'Associazione regionale dei costruttori edili del Veneto, del dodicesimo rapporto congiunturale sull'industria della costruzione in Veneto 2013, occasione per illustrare la previsione per il 2014. Appuntamento al Centro congressi dell'hotel Sheraton di Padova: apertura lavori alle 14.30, affidata al presidente di Ance Veneto Luigi Schiavo. Alle 15 tavola rotonda con Maurizio Conte assessore regionale all'Ambiente, il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani e Alessandro De Sabbata, dirigente Unità di progetto Sicurezza e qualità della Regione Veneto. Nel corso del confronto si parlerà del piano

degli interventi per la messa in sicurezza idrogeologica del Veneto, dei fondi disponibili, dei limiti imposti dal Patto di stabilità. Ci sarà spazio per analizzare le richieste da portare in Europa. Modera l'incontro Antonio Gennari, direttore del Centro studi Ance a cui spetterà anche guidare i partecipanti alle conclusioni attorno alle ore 16. **P.D.C.**



MARANO. Il sindaco Venturini invita i suoi compaesani a farsi avanti per l'acquisto di una porzione del canale d'acqua

Il Dugale della Presa all'asta per i cittadini

Contattati dal Comune i 50 proprietari di fondi per verificare l'interesse a un possibile acquisto

Il Dugale della Presa sarà presto all'asta. Lo dice il sindaco di Marano di Valpolicella Simone Venturini che invita i concittadini che ne abbiano interesse a farsi avanti per l'acquisto di una porzione del canale d'acqua che attraversa la maggior parte del terreno comunale. Solo qualche mese fa

l'amministrazione comunale aveva aperto la procedura di sdemanializzazione (cioè la riclassificazione di un bene, appartenente allo Stato o un ente locale) del sedime del Dugale della Presa, l'antico condotto d'acqua che nei secoli passati dal progno di Marano conduceva le acque ad alcuni molini di Prognol e Valgatara per poi terminare nei giochi d'acqua di Villa Giona Fagioli a Cengia. Il condotto, che negli anni da canale a cielo aperto è divenuto un tubo interrato, ha

causato non pochi problemi ai proprietari di fabbricati o recinzioni costruiti, talvolta inconsapevolmente, su quella stretta striscia di terra che in alcuni punti arriva a soli 50 centimetri. Ed è proprio a loro che ora si rivolge l'appello del sindaco Venturini. Al fine di agevolare la riclassificazione del Dugale, l'amministrazione di Marano ha ufficialmente chiesto al Genio civile l'assegnazione di una porzione del sedime per facilitarne la gestione e la messa all'asta della

parte rimanente per permettere ai cittadini di acquisirne la proprietà. «Abbiamo redatto una relazione con lo scopo di illustrare la funzione idraulica che ha avuto nel passato il Dugale della Presa, della porzione della quale chiediamo ora la sdemanializzazione, e lo stato di assoluto abbandono in cui versa allo stato attuale» dice il sindaco Simone Venturini. Tanti cittadini lo hanno già informalmente contattato per sapere come procedere all'acquisto di parti del vecchio sedime idraulico. «Il Consorzio di Bonifica Veronese e più recentemente anche il Genio Civile di Verona si sono espressi favorevolmente circa la domanda del Comune ed ora si può procedere all'asta. Per fare ciò però bisogna dividere il corso d'acqua in tanti pezzettini. Ora infatti è un'unica striscia che va frazionata affinché poi ogni cittadino interessato possa acquistarne una parte» continua Venturini. Il tratto interno all'abitato di Valgatara verrà posto all'asta dalla Regione

e dall'Agenzia del Demanio ed assegnato al miglior offerente. «Credo che saranno molti i cittadini di Marano che chiederanno di acquisire le aree del sedime del Dugale spesso ubicato all'interno di giardini privati se non addirittura sotto edifici» conclude Venturini. A tal fine in questi giorni tutti i cinquanta proprietari di fondi ubicati lungo il percorso del Dugale sono stati contattati affinché comunicino al Comune il loro interesse ad acquistare parti di quella piccola fetta di terra. Raccolte tutte le adesioni, il Comune procederà al frazionamento e finalmente si potrà fare l'asta. ●A.C.



CONSORZIO DI BONIFICA

Soldi per ristrutturare idrovora San Marco e "Coltre"

ROVIGO - Presto anche la bonifica potrebbe avere il suo museo della memoria. Il progetto che interessa infatti gli spazi dell'idrovora San Marco punta infatti sul recupero degli immobili che diventeranno l'archivio storico dei consorzi dal 1400 ai nostri giorni. Centomila euro - 70mila dei quali erogati dalla Fondazione Cariparo - il valore dell'intervento che andrà a toccare fabbricati in parte demaniali e in parte di proprietà dell'ente e dove un tempo vivevamo i custodi della struttura. Situato lungo il Ceresolo, a due passi da Rovigo ma già immerso nel verde della campagna, questo vecchio presidio idrico si appresta a divenire, dopo anni di abbandono, un luogo di cultura e di storia, in una parola di memoria, fruibile finalmente e per la prima volta a tutti. I lavori saranno completati entro il 2015 anche se il grosso arriverà poi con il trasloco di tutto il materiale archivistico e la sua complessa opera di catalogazione che si preannuncia lunga e tutt'altro che semplice. A gestirlo sarà il Consorzio di bonifica Adige Po con l'intento di creare in loco oltre che l'archivio dei documenti originali anche un museo destinato a crescere, ingrandirsi e aggiornarsi nel corso del tempo.

E dalla medesima zona arriva la notizia di un altro recupero che può finalmente partire: si tratta di un vecchio manufatto di proprietà consortile, noto come "Coltre", lungo il canale Pestrina tra Mardimago e San Martino di Venezze, che grazie ai 130mila euro stanziati dal Gal Adige tornerà presto al suo antico splendore.

8 Rovigo la Voce 13 aprile 2014

CONGRESSO ILMIRCO Bolognesi confermato alla guida dei metalmeccanici: "La crisi esiste" "Non perdiamo pezzi di Polesine"

Gallaro (l'industria): "Intervenire su mobilità e banda larga, evitare la fuga delle aziende"

CONSORZIO DI BONIFICA Soldi per ristrutturare idrovora San Marco e "Coltre" Industriali: "Fare Renzi per le riforme"

POCCHI Collettori superano il record: l'anno scorso erano in 840 La festa degli spiriti del sole

LA NICHIOLOGIA, PIÙ ANTIQUARIATO E ANTICORRUZIONE I CONSIGLIAMENTI

PAROLE D'AMORE SELEZIONA

LENDINARA La 408ª edizione parte il 18 aprile. Agricoltura, sport e mercato protagonisti

Fiera di San Marco pronta allo start

Il 25 aprile sarà la giornata clou. Appuntamento il 3 maggio con la Festa dell'Artigianato

Samantha Martello

LENDINARA - È pronta a partire la Fiera di San Marco.

Un appuntamento che quest'anno giunge alla sua 408ª edizione e che affonda le radici nella prima metà del 1600. La fiera di aprile di Lendinara, che parte il 18 aprile, nasce come appuntamento a carattere religioso legato alla chiesa di San Marco, oggi scomparsa, che fu chiusa al culto nei primi anni del 1800. La fiera, però, continuò ad essere ripetuta ed assunse il carattere di fiera del bestiame e delle granaglie, che ancora oggi mantiene.

Nel ricco panorama di iniziative, proposte per la speciale occasione dal Comune, dalla Pro loco e dalla Coldiretti, non mancheranno dunque quelle legate al mondo agricolo, come il convegno del 24 aprile sul ruolo dei Consorzi di bonifica in merito alla sicurezza del territorio e all'irrigazione, e gli appuntamenti del 25 aprile con il Trattoraduno d'epoca, la mostra delle nuove macchine agricole,

l'iniziativa di Campagna amica. E ancora, le mostre di animali e colombofila, e la manifestazione Lendinara in fiore del 27 aprile. Ad arricchire il programma fieristico anche mostre d'arte e manifestazioni sportive dal calcio al basket, passando per la pallavolo.

Protagonisti di questa fiera saranno anche gli amici a quattro zampe, con la settimana cinofila che vedrà proporre la Camminata a sei

zampe, il raduno di cani da Pastore tedesco e la gara speciale dedicata ai meticci.

Il giorno clou della fiera di San Marco sarà il 25 aprile con le bancarelle del mercato fieristico che torneranno anche il 27 aprile, il luna park, gli appuntamenti dedicati ad animare il centro storico a cui si aggiungeranno le celebrazioni per l'anniversario della Liberazione.

Insomma, tanti gli appun-

tamenti pensati per la 408ª edizione della fiera di aprile, che farà sentire la sua eco anche nella prima metà di maggio con iniziative ed eventi che animeranno il centro storico nei weekend successivi. Da segnalare, la giornata del 3 maggio con la prima Festa dell'artigianato, l'iniziativa Giò Madonnari e l'elezione di Miss Bianco Nera, e quella del 4 maggio con la sfilata di moda Un fiore per capello.



Stasera si parla del rischio idraulico

► MONTEGROTTO TERME

Stasera alle 20.30 nella sala Marziale dell'hotel Commodore in via Pio X 25, il Circolo Pertini insieme al Pd di Montegrotto organizza una serata dedicata ai problemi di rischio idraulico della città. Tra gli ospiti il dirigente del Genio civile del Veneto Tiziano Pinato e il responsabile di Padova Marco Dorigo che parleranno del programma regionale di difesa dei suoli e degli interventi sul nodo idraulico di Battaglia. Due presenze importanti visto che il Genio ha la massima responsabilità sulle ma-

novre effettuate sui fiumi e i canali. Un'occasione che servirà a far chiarezza sulle accuse che il sindaco Massimo Bordin aveva lanciato nei confronti del Genio civile accusando i responsabili di aver voluto allagare il Comune sampietrino per salvare Padova durante il maltempo di febbraio. Interverranno Luigi D'Alpaos che presenterà lo studio sul rischio idraulico di Montegrotto, l'ex presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione Brenta Alessandro Ghio e il direttore del Consorzio Francesco Veronese.

Irene Zalno



Manifestazione Brenta Sicuro dove il fiume ruppe nel 1966

► CODEVIGO

È passato quasi mezzo secolo ma le paure sono rimaste le stesse. In via Zena, a Conche, a ricordare il punto dove il fiume Brenta ruppe nel 1966 c'è un cippo commemorativo. Ieri c'era anche il comitato intercomunale "Brenta Sicuro" con la manifestazione sul problema della sicurezza idrogeologica. "Vivere sereni in un territorio sicuro" non è solo uno slogan, ma una speranza che può concretizzarsi solo attraverso una precisa programmazione: la messa in sicurezza del territorio deve divenire



Il palco con i principali partecipanti alla manifestazione di ieri

Piran

la vera priorità. Da dove partire? Con manutenzioni e pulizie delle rive dei fiumi che siano continue e non solo legate all'emergenza. Quindi completare definitivamente l'idrovia Padova-mare, nella sua funzione di canale scolmatore. Sul palco sono saliti l'assessore regionale Maurizio Conte, sindaci del Padovano e del Veneziano, Legambiente, la senatrice Paola De Pin, l'eurodeputata Elisabetta Gardini e Francesco Veronese del Consorzio di bonifica. Il comitato ha chiesto risposte concrete. La prima è già arrivata dalla Regione, che si è impegnata a convocare a stretto giro la Conferenza dei Servizi per valutare il progetto dell'Idrovia: va presentato entro il 2014 per concorrere ai finanziamenti europei per lo Sviluppo Regionale 2014-2020.

Alessandro Cesarato



SELVAZZANO**Via Pelosa, avviato il cantiere del Consorzio per ripristinare l'argine crollato della Storta**

▶ SELVAZZANO

Proseguono da parte del Consorzio di bonifica Brenta i lavori di consolidamento della sponda destra della fossa Storta che corre parallela alla strada provinciale 13 Pelosa. Un intervento in atto ormai da più di una settimana, e che si protrarrà per almeno altri 15 giorni, e considerato di "somma urgenza".

Il Consorzio, vista la fretta a riparare i danni provocati dalle piene che si sono manifestate nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio scorso, lo sta eseguendo con maestranze e mezzi d'opera consortili. «Si tratta di lavori inderogabili», afferma



Sono iniziati da una settimana i lavori nella fossa Storta lungo via Pelosa

il presidente del Consorzio Danilo Cuman, «in quanto l'instabilità statica della sponda per un tratto di circa 250 metri nel comune di Selvazzano comportava evidenti rischi per la

pubblica incolumità, tenuto conto dell'estrema vicinanza della viabilità e del centro abitato di Caselle».

Per eseguire l'intervento in sicurezza è stata necessaria la

chiusura totale al traffico di via Pelosa dall'incrocio con via Bibano fino all'intersezione con via Rondinelle. «I lavori consistono in una fase preliminare di scavo e movimento terra, nella riprofilatura della scarpata sul lato del canale», spiega Cuman, «la protezione del piede viene eseguita con pali di castagno opportunamente infissi aventi la funzione di supportare la posa di un presidio spondale di ciottoli di grossa pezzatura per garantire il rinforzo della riva del fosso».

«Per realizzare i lavori è necessaria la chiusura al traffico di via Pelosa per tre settimane, con gli inevitabili disagi per chi utilizza l'importante arteria stradale. Chiediamo agli utenti comprensione e pazienza» conclude Cuman, «nell'ottica della risoluzione di una problematica idraulica che richiedeva di agire senza indugio».

Gianni Blasetto



«Ecco come salvarci dal Piave»

Musile. L'ingegner D'Alpaos: invaso a Falzè e casse di espansione sul Montello, tutto il resto non serve

di **Giovanni Monforte**

► MUSILE

Per salvare il Sandonatese dal rischio di una esondazione del Piave è necessario realizzare l'invaso di Falzè (a Sernaglia, là dove il Piave sbuca nell'alta pianura), da accompagnare a una cassa di espansione sulle Grave di Ciano, sul Montello. Per il professor Luigi D'Alpaos, uno dei massimi esperti di ingegneria idraulica, rimane questo l'unico intervento davvero risolutivo per scongiurare il rischio che il Basso Piave possa rivivere l'incubo dell'alluvione del 1966. D'Alpaos lo ha ribadito a Musile, dove ha partecipato a un convegno del Pd locale.

Un intervento in cui D'Alpaos non le ha risparmiate, attaccando la politica, la classe tecnica, nonché un certo ambientalismo «della domenica». Un chiaro riferimento a chi da anni con varie motivazioni si batte contro la diga di Falzè, tanto osteggiata a monte quanto per D'Alpaos necessaria per il Basso Piave. E il professore lo ha spiegato a Musile, partendo dalla constatazione che oggi nel Basso Piave il fiume non può sopportare più di 3 mila metri cubi al secondo (mc/s) di acqua. D'Alpaos ha spiegato che i modelli matematici dimostrano l'insufficienza delle soluzioni alternative: le casse di espansione a Ponte di Piave o sulle Grave di Papa-



Un'esondazione del Piave a San Donà

dopoli. Quindi la proposta. Per il professore si potrebbe realizzare il cosiddetto «Falzè basso», ovvero un invaso da 40 milioni di mc/s contro i 90 previsti dall'idea originaria del bacino di laminazione (il «Falzè alto»), più impattante.

«L'effetto che avremmo con un Falzè basso associandovi una cassa di espansione sulle Grave di Ciano», ha spiegato D'Alpaos, «farebbe scendere sotto i 3 mila mc/s il colmo di piena a San Donà, facendo sì che il fiume possa scorrere nel suo alveo senza esondare».

D'Alpaos ha ribadito che questa soluzione non avrebbe

un maggiore impatto ambientale. E poi si è rivolto ai politici: «Decidetevi e fatelo con saggezza senza farvi condizionare dalla conta dei voti».

Al convegno è intervenuto anche Sergio Grego, direttore del Consorzio di bonifica Veneto Orientale, che ha illustrato il delicato lavoro che l'ente svolge per la sicurezza idraulica di un territorio in gran parte sotto il livello del mare. Un lavoro di cui si è avuta testimonianza durante l'emergenza di fine gennaio scorso, quando ci si è trovati a gestire una piena che ha fatto transitare un quantitativo d'acqua pari a due volte la capienza



L'ingegner Luigi D'Alpaos

del Vajont. Grego ha ricordato che il consorzio ha predisposto un piano strategico di interventi sulle opere di bonifica da 40 milioni di euro, di cui 6 di massima priorità. Mentre, secondo una stima, per rialzare tutte le arginature dei canali di media importanza servirebbero circa 200 milioni di euro. Soldi che, ovviamente, dovrebbero arrivare dagli enti. «Se la Regione ci desse 4 milioni di euro all'anno, in dieci anni noi e il Genio Civile saremmo in grado di rialzare gli argini e scavare i canali nelle situazioni più urgenti», ha concluso Grego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello dei sindaci alla Regione «Confermi i fondi»

MUSILE. «Alla Conferenza dei sindaci l'assessore regionale Conte ha fatto alcune promesse. Spero che le mantenga e sia destinata a questo territorio l'attenzione che merita». A lanciare l'appello, durante il convegno di Musile, è stato il primo cittadino di Eraclea, Giorgio Talon, delegato della conferenza dei sindaci per le questioni idrauliche. Una problematica che la Conferenza ha classificato come il primo dei tre progetti strategici per il territorio. Talon ha ricordato il piano elaborato nel 2013 che, all'interno di un pacchetto più ampio, individua 6 interventi da 6 milioni di euro considerati prioritari per la messa in sicurezza del territorio. Il problema però è la mancanza di fondi regionali. «Sul piano della disponibilità finanziaria siamo sempre al punto di partenza. Da parte della politica regionale serve dare un segnale chiaro di cambio di direzione», ha commentato il consigliere regionale Pd, Bruno Pigozzo. (g.mon.)



MONTEGROTTO Stanziati 30 milioni per il Veneto a riconoscimento dello stato di calamità dopo gli eventi di febbraio

Da Roma in arrivo tesoretto milionario

Soddisfatto il sindaco Bordin: «Ci aspettiamo una quota consistente per i danni sofferti»

Lucio Piva

MONTEGROTTO

Non era arrivato neppure un euro quattro anni fa, dopo che una tromba d'aria estiva aveva messo in ginocchio la città, facendo addirittura muovere da Roma l'allora capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso per contare i danni subiti da alberghi ed imprese. Per l'alluvione del febbraio scorso, invece, arriveranno ora dalla Capitale, come riconoscimento dello stato di calamità, 30 milioni di euro (per tutto il Veneto). Toccherà alla Regione distribuirli. Dal taglio della torta, dopo il via libera espresso qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri, Montegrotto conta di ottenere una fetta sostanziosa. Almeno in base al conto milionario anticipato a Venezia dal sindaco Massimo Bordin all'indomani del disastro. Soddisfatto, allora, Alessandro Zan, il deputato di Sel, promotore della risoluzione al Parlamento per impegnare il Governo ad intervenire con fondi straordinari e disporre l'esenzione dai tributi per le famiglie e le aziende.

«L'esecutivo - ha spiegato il parlamentare democrat - ha colto con prontezza lo stato di



FERITE APERTE Città in ginocchio lo scorso febbraio per gli allagamenti. Bordin ha un piano di ricostruzione

PROMOTORE

Soddisfatto

Zan (Sel):

«Ho l'impegno
del governo»

emergenza di importanti zone produttive del Veneto, fra cui quella termale. Mi aspetto ora trasparenza nelle modalità con cui la Regione disporrà gli stanziamenti».

Ma ancor più soddisfatto, il sindaco di Montegrotto, Massimo Bordin. Soprattutto dopo che le necessità imposte dal post alluvione stavano già condizionando il prossimo bilancio.

«Adesso - ha spiegato - potrò finalmente riunire i residenti e gli albergatori e renderli

partecipi di un piano di ricostruzione che coinvolgerà anche le associazioni di categoria».

La ricostruzione auspicata da Bordin, parte però dalla prevenzione. E da un insieme di opere idrauliche sul quale ha già ottenuto la convergenza progettuale della stessa Regione e delle altre agenzie interessate. «Importante è tuttavia - ha continuato il sindaco - che i soldi stanziati vengano erogati quanto prima. Le ferite sul territorio sono ancora aperte. E tanti interventi indispensabili restano infatti da fare».

Si volta pagina, quindi, dopo il dramma alluvione? Non per le opposizioni. La civica di Circolo Pertini, non vuole dimenticare. Tanto da organizzare, domani alle 21 all'hotel Commodore, il convegno "Un'altra alluvione è possibile", invitando Luigi D'Alpaos professore di Idrodinamica dell'Università di Padova, Alessandro Ghio ex-presidente del Consorzio di Bonifica Bacchiglione Brenta, Francesco Veronese, direttore del Consorzio di Bonifica Bacchiglione e Marco Dorigo, dirigente del Genio Civile di Padova.



Piano per salvare le Terme dalle inondazioni

Presentata a Montegrotto una proposta per quattro vasche di laminazione. Talarico: «Stop al cemento»

Alessandro Mantovani

MONTEGROTTO

Al posto della unione delle circonvallazioni una vasca di laminazione. Una delle quattro che, se realizzate, potrebbero ridurre notevolmente il rischio del ripetersi di devastanti allagamenti come quello che ha colpito Montegrotto lo scorso febbraio. La proposta è frutto di uno studio presentato dalla civica sampietrina "Terme e Futuro" e dalla lista aponense "Cittadini per il Cambiamento". Secondo le due compagini politiche è arrivato il momento di fare i conti con il passato sviluppo urbanistico e il cambiamento climatico. L'amministrazione Bordin, per questo, è chiamata a fare scelte forti ad invertire il trend di cementificazione dell'ultimo decennio. Lo scorso febbraio 500 famiglie e 10 alberghi colpiti, 44 strade allagate in tutto o in parte nella città sampietrina. Sull'area dove dovrebbe sorgere l'unione delle circonvallazioni di Abano e Montegrotto dovrebbe essere realizzata la più grande delle vasche di laminazione, capace di ben 315 mila metri cubi d'acqua. «È un'importante area di confluen-

za idraulica, in particolare servirebbe a tenere sotto controllo le piene del Rialto» ha spiegato Antonio Ferrari, ingegnere idraulico e simpatizzante Cittadini. Da 275 mila mc la vasca a servizio del Menona da realizzare nella area ex Sgaravatti ad Abano e che è parzialmente edificabile. Per il Rio Caldo lo studio prevede un invaso da 170 mila mc in un'area del quartiere Pescarini - via Ghislandi. Infine l'ultima vasca di laminazione servirebbe per il Rio spinoso e si potrebbe realizzare nei pressi del confine con Torreglia. «Bisogna che l'amministrazione dica stop alla cementificazione per garantire una reale invarianza idraulica - dichiara Sabrina Talarico (Terme e Futuro) - bisogna puntare sulla riqualificazione edilizia non a consumare ancora suolo». Gli 875 mila mc di capacità complessiva delle 4 vasche dovrebbero essere aumentati in presenza di nuove costruzioni. «Capiamo - conclude Talarico - che si tratta di proposte shock, ma è necessario iniziare a parlare concretamente di interventi per mettere in sicurezza città e cittadini, sia di Montegrotto che di Abano».

